

**TERRORISMO ISLAMICO**

■ PARIGI. Sapeva cosa rischiava. E con estrema lucidità. «La morte può venire da qualsiasi parte, in qualsiasi momento, da parte di chiunque. Non si sa più chi sia chi: militari e gendarmi (del regime militare algerino) sono spesso in abiti civili, mascherati... mentre i gruppi armati (della guerriglia islamica) sono in uniforme, controllano falsi posti di blocco e pattugliano di notte certe regioni e quartieri...», scriveva Monsignor Clavier in una delle sue «Lettere dall'Algeria» pubblicate l'anno scorso. Aveva assistito alla riesumazione dei sette monaci benedettini sgozzati e decapitati. Sapeva di rischiare di persona, anche se mai prima nessuno, nemmeno il più sanguinario dei gruppi estremisti, aveva osato attentare alla vita di un vescovo. La polizia gli aveva imposto di recente una guardia del corpo permanente, che gli facesse da autista durante gli spostamenti. Aveva accettato protestando: «Vorrei poter guidare da solo la mia auto, anche se probabilmente è facilmente riconoscibile. È inutile esporre altre persone ad eventuali attentati».

Sapeva che la prima visita in Algeria di un ministro degli Esteri francese da molti anni a questa parte avrebbe potuto, per il suo valore simbolico, suscitare nuove clamorose violenze. «Può avere un effetto a doppio taglio - aveva affermato alla vigilia ai microfoni di una radio cattolica di Lione - nel senso che se da una parte suona come un avallo al generale Zeroual, dall'altra è uno schiaffo a coloro che sono contrari ad ogni influenza straniera», e quindi «rischia di produrre un avvitamento di violenza, o, quantomeno, la ricerca di un attentato spettacolare, che faccia da contrappeso agli effetti positivi della visita».

L'obiettivo dell'attentato spettacolare era lui, Monsignor Pierre Clavier, il vescovo di Orano, il più prestigioso esponente della gerarchia cattolica in Algeria, è stato dilaniato da una bomba comandata a distanza mentre rientrava in auto nella sua diocesi al ritorno dal colloquio, svoltosi poche ore prima, con il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette in visita ad Algeri. Assieme all'autista e guardia del corpo che gli era stata assegnata. Mentre varcavano il portale. Con De Charette aveva discusso in particolare della sicurezza dei religiosi francesi che continuano a voler restare al loro posto in Algeria malgrado i ripetuti appelli da Parigi all'evacuazione («Se anche volessimo partire non potremmo più farlo. Il nostro sangue si è ormai mischiato a quello degli Algerini», aveva detto recentemente di passaggio a Parigi). E c'è da considerare che il suo interlocutore era volato ad Algeri da Parigi giusto dopo aver concluso il gran vertice contro il terrorismo dei Sette Grandi più la Russia.

Se simbolismo cercavano gli attentatori, difficilmente avrebbero potuto prendere tanti simboli con una sola bomba. Per certi versi si tratta di un'escalation anche rispetto all'orrendo massacro dei monaci. In Algeria avevano ammazzato già 19 religiosi, 15 dei quali francesi. Ma è la



Il vescovo Pierre Clavier (il secondo da destra) assassinato ieri ad Orano, durante una udienza con il Papa. Sotto il presidente algerino Zeroual

Ansa-Reuters

## Massacrato vescovo di Orano Schiaffo alla Francia dagli integralisti algerini

Il vescovo di Orano ucciso da una bomba proprio mentre rientrava in diocesi dopo aver incontrato ad Algeri il ministro degli Esteri Hervé de Charette, col quale aveva discusso della sicurezza dei religiosi francesi che si ostinano a restare in Algeria. È un'escalation persino rispetto al massacro dei monaci di Thiberine. Lo chiamavano «il vescovo dei musulmani», si era battuto per l'indipendenza, conquistandosi il rispetto di tutta la sinistra francese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

prima volta che arrivano ad un vescovo. Gli altri gli erano in qualche modo «capitati in mano» ai loro boia. Monsignor Clavier l'hanno cercato e colpito con un'operazione quasi ad orologeria, da commandos specializzati, che hanno mostrato di conoscere a perfezione i suoi spostamenti ufficiali.

Il macello dei monaci di Thiberine resta ancora avvolto da misteri, è una vicenda carica di confusione, a cominciare dal perché se la siano presa con quei poveri frati che non facevano male a nessuno, anzi spesso aiutavano anche i guerriglieri del Fronte islamico di saezza (FIS, rivale del più estremista Gia). Erano stati oggetto di una trattativa con Parigi cominciata ma mai proseguita. La conclusione era stata tanto effarata e controproducente che il presunto mandante, l'emiro del Gia Jamal Zitouni, si era ritrovato solo anche in

seno alla sua stessa organizzazione. Si dice che proprio quell'«errore», che si aggiungeva al fiasco politico della campagna di bombe in Francia l'anno scorso, gli sia costata la vita: ad ammazzarlo, la scorsa settimana, sono stati altri estremisti islamici, un commando dei moderati, o addirittura giustizieri della sua stessa fazione. Ma altri sussurrano che Zitouni, definito il «Pol Pot islamico» potesse addirittura essere con i piedi in due scarpe, o sia stato volutamente usato dai servizi segreti del potere algerino: tra gli elementi a carico le sue ben due evasioni «miracolose» e il fatto che sia stato il solo capo noto del Gia a rimanere in circolazione così a lungo. Il super-esperto di terrorismo Roland Jaquard dubita che uno dimostratosi così sanguinario potesse essere un «doppio agente», aveva preavvertito del rischio che tra le diverse fazioni che competono

per il controllo sui Gruppi islamici si scatenasse una corsa al rilancio della violenza. Ma condivide la riflessione del vescovo assassinato su chi? come? dove? «Difficile a questo punto sapere chi è alla testa di cosa».

Chi poteva avercela con monsignor Clavier? Tutti e nessuno. Il cinguantottenne prelati, nato nel popolare quartiere di Bab El Oued quando l'Algeria era francese, vescovo di Orano dall'81, era l'esponente cattolico più noto nel Paese. Negli anni '50 aveva militato attivamente, a fianco dell'allora arcivescovo di Algeri, monsignor Duval, per l'indipendenza algerina, appoggiando l'FLN. Conoscutissimo e stimato negli ambienti della sinistra francese, si era fatta fama di uomo aperto, che non esitava a prendere pubblicamente posizione, qualcuno ne parlava come di una sorta di «Monsignor Galliot». I pieds noirs l'avevano chiamato «vescovo musulmano», i musulmani con cui dialogava costantemente lo chiamavano «lo sceicco cristiano». Analoga commozone di fronte al suo assassino hanno espresso il Papa, il rettore della moschea di Parigi e il Gran Mufti di Marsiglia, il Gran rabbino di Francia, i socialisti e comunisti e il governo. «Orrore ed indignazione» quella del governo francese, che avverte che «non si farà sviare» dalla determinazione di mantenere relazioni «serene e cordiali» con Algeri.



### La Chiesa nel mirino in tutto il mondo Dal 1980: 8 morti

L'assassinio di monsignor Pierre Clavier è l'ultimo di una serie di delitti di cui sono rimasti vittima vescovi cattolici in vari paesi del mondo. Ecco un riepilogo, a partire dal 1980.

24 marzo 1980 - Salvador: monsignor Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo del Salvador, è ucciso da una fucilata mentre celebra la messa.

20 luglio 1987 - Ecuador: monsignor Alejandro Ugarte, vescovo vicario di Aguatico, muore con suor Ines Arango durante una missione tra gli indios.

9 luglio 1989 - Somalia: l'italiano Salvatore Colombo, vescovo di Mogadiscio, è ucciso per motivi non chiari nella capitale somala da un individuo che gli spara un colpo di arma da fuoco.

1 ottobre 1989 - Colombia: il vescovo di Arauca,

Jesus Emilio Jaramillo Monsalve, è rapito e ucciso dai guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale.

24 maggio 1993 - Messico: l'arcivescovo di Guadalajara, cardinale Juan Jesus Posada Ocampo, è assassinato in una sparatoria all'aeroporto della città.

26 giugno 1993 - Salvador: forse per rapina, monsignor Roberto Joaquín Ramos Umama, vescovo ordinario militare del Salvador è ucciso in un'imboscata sulla strada per l'aeroporto di Comalapa.

7 giugno 1994 - Ruanda: alla periferia di Gitarama soldati tutsi uccidono l'arcivescovo di Kigali, Vincent Nsengiyumva. Il vescovo di Byumba, Joseph Ruzindana, e il presidente della conferenza episcopale ruandese Thaddee Nsengiyumva.

3 giugno 1996 - Montenegro (Jugoslavia): nel suo appartamento a Podgorica è ucciso monsignor Ivo Gucic, ex-vescovo di Kotor.

### Cordoglio in Vaticano

## Il Papa addolorato «Ha dato la vita per il bene di tutti»

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTÀ DEL VATICANO. «La Chiesa è stata duramente colpita in Algeria. Una nuova pagina si aggiunge al suo martirologio». Con queste parole Giovanni Paolo II ha espresso ieri in un messaggio di cordoglio, la sua «profonda tristezza» per la «morte tragica» del vescovo di Orano, monsignor Pierre Clavier. «Supplico il Signore» - scrive il papa riferendosi alla catena di assassini di cui sono rimaste vittime sacerdoti e suore nel paese arabo - che tutto ciò «sia per la Chiesa in Algeria e per il popolo algerino di cui condivide le sofferenze e le speranze, l'occasione di uno slancio nuovo verso una società dove l'uomo non sia più tradito, dove la violenza non abbia più diritto di cittadinanza e dove le differenze possano concorrere al bene di tutti».

In due telegrammi, uno indirizzato all'arcivescovo di Algeri, monsignor Henri Teissier, e l'altro all'ordine dei domenicani (a cui apparteneva il vescovo ucciso), Giovanni Paolo II si unisce al dolore e alla preghiera per la morte di «questo pastore coraggioso», così «fedele al suo popolo» al punto di «offrire la propria vita». «Chiedo al Signore - aggiunge Wojtyla - di far dare frutti alla lunga presenza del vescovo di Orano tra il popolo algerino e alla testimonianza evangelica che ha dato con la sua parola e la sua vita, nello spirito di San Domenico».

Anche gli organi di informazione della Santa sede, l'Osservatore romano e la Radio vaticana, commentano l'omicidio definendolo «un colpo durissimo per la comunità cattolica e per le speranze di pace in Algeria». Esso non è che «l'ultimo deprecabile atto della violenza che da troppo tempo sconvolge il paese nordafricano e che tanto sangue di martiri ha fatto versare», sottolinea il giornale. La morte del vescovo «purtroppo non è una sorpresa», afferma a sua volta la Radio vaticana.

«Questa mattina, quando ho appreso della morte del nostro fratello, Pierre Clavier, ne sono stato sconvolto ma non sorpreso», ha dichiarato all'emittente padre Timothy Radcliffe, superiore dell'ordine dei domenicani. «Nel corso degli ultimi mesi, ogni volta che ho incontrato Pierre, o che ho parlato con lui, mi confidava - ha raccontato il superiore domenicano - la sua preoccupazione per l'avvenire dell'Algeria. Sapeva molto bene che la sua vita era in pericolo, ma ha voluto restare. Ha voluto restare perché era egli stesso algerino, ma anche come segno di speranza, la speranza che un giorno il dialogo tra l'Islam e la Chiesa sarebbe diventato realtà». Il direttore dei programmi della emittente cattolica, padre Federico Lombardi, ha osservato che «al di là di ogni umana paura, il vescovo non poteva che essere con il suo popolo, non poteva che adempiere fino alla morte il ministero affidatogli, così come aveva esplicitamente promesso nel giorno della sua ordinazione. Il sangue versato dagli innocenti costruttori di pace, siano essi musulmani o cristiani, laici o religiosi, possa alla fine aprire gli occhi di tutti per comprendere che nessuno può uccidere nel nome di Dio».

L'atto terroristico è stato condannato anche dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che ha inviato al pontefice un messaggio, manifestando «i sentimenti del più profondo cordoglio per il barbaro attentato, che ha causato la morte di monsignor Pierre Clavier e del suo autista. Questa violenza devastatrice è tanto più vile ed esecrabile in quanto ha stroncato la vita di un pastore di anime, impegnato con eroica abnegazione nella sua missione di fraternità e di amore in un paese dove l'intolleranza ed il fanatismo hanno già mietuto tante vittime innocenti».

Respinto l'appello dell'Europa ad accettare i risultati delle ultime elezioni

## La Ue non piega i croati di Mostar

FABIO LUZZINO

■ Ad oltre un mese dalle elezioni il laboratorio Mostar sembra sempre più fragile. I croati non hanno ancora riconosciuto quel voto e non sono ancora entrati nel consiglio municipale democraticamente eletto. Ieri hanno annunciato che continueranno nel boicottaggio benché l'Unione europea abbia minacciato di andarsene dalla città entro domenica se questa politica non avrà fine. Di più. I croati hanno cacciato dalla loro zona, Mostar ovest, una famiglia musulmana minacciandola, sulla linea di demarcazione con est, di uccidere tutti i suoi componenti nel caso decidessero di tornare.

Un rebus politico e un'ombra sul futuro della Bosnia e sugli equilibri interetnici della federazione croato musulmana, una delle entità del paese prefigurate dalla pace di Dayton che nemmeno l'incontro a Washington tra Clinton e il presidente della Croazia Franjo Tudjman sembra aver risolto. Secondo indi-

screezioni nei colloqui alla Casa Bianca il presidente americano avrebbe chiesto a quell'ocroato di usare tutta la sua influenza per accelerare il processo di unificazione della città bosniaca di Mostar. Il colloquio è durato una ventina di minuti. «A Clinton - ha detto un funzionario governativo - interessava soprattutto parlare di quello che deve essere fatto per una efficace applicazione degli accordi di Dayton». Ma è stato proprio Tudjman, prima e dopo la firma del trattato di pace, a foraggiare le forze ultranazionaliste dell'Erzegovina e conta poco l'annuncio fatto mercoledì dal presidente della federazione che tutte le strutture della Herceg-Bosna (la repubblica separatista croata della Bosnia composta dai quadri peggiori dell'Hdz, il partito del presidente, e legata alla mafia locale). L'invito all'acqua di rose di Clinton era stato preceduto dal secco rifiuto ad

ogni interruzione del boicottaggio dei croati di Mostar. Il sindaco di Mostar ovest (quello che ha invitato i suoi concittadini a tirare sassi contro Hans Koschnick) ha assicurato che i croati «non cederanno», parlando davanti ai delegati del congresso nazionalista croato (l'Hdz) nella città costiera di Neum. «Non abbiamo altre concessioni da fare - ha detto -. Nessuno potrà costringerci a modificare la nostra decisione». L'Unione europea, del resto, avvertendo il clima, ha annunciato che non lascerà subito la città purmanente la rottura post elettorale. «Continueremo a sbrigare gli affari correnti», ha detto un portavoce della Commissione europea.

Ma conti da regolare in Bosnia ci sono un po' ovunque. Il governo di Sarajevo ha accusato gli ex responsabili della missione Onu in Bosnia di aver abbandonato l'«area protetta» di Srebrenica al suo destino in cambio della liberazione di caschi blu detenuti dalle for-

ze serbe. Il primo ministro Hasan Muratovic - in un discorso giovedì davanti al Parlamento - ha sollecitato un'inchiesta del Consiglio di sicurezza sul comportamento dei comandanti della forza di protezione Onu nel luglio del '95. «Srebrenica è stata scambiata con gli ostaggi detenuti dai serbi - ha detto il primo ministro -. Ciò può essere provato con molti documenti. Propongo a questo Parlamento di chiedere al Consiglio di sicurezza di riconsiderare la responsabilità di funzionari dell'Onu e di far sì che Janvier, Akashi e Boutros Ghali partecipino alle udienze all'Aja in qualità di testimoni dei genocidi».

Un clima non proprio incoraggiante a cui dà il suo contributo anche il tradizionale articolo sul *Financial Times* dell'Alto rappresentante per gli affari civili in Bosnia, Carl Bildt. Secondo il diplomatico svedese le elezioni del prossimo 14 settembre rischiano di infiammare gli animi.

Non passano al Congresso le misure contro il terrorismo

## Gingrich beffa Clinton

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Bill Clinton non ce l'ha fatta. Il presidente Usa sperava di far passare dal Congresso entro questa settimana una serie di provvedimenti antiterrorismo, ma l'opposizione dei repubblicani su alcuni punti del pacchetto ha fatto impantanare il progetto, pensato in risposta all'attentato di Atlanta e al presunto attentato del Jumbo Twa. Ancora ieri, ultimo giorno di lavori parlamentari prima della pausa estiva, i repubblicani hanno annunciato di voler far passare alla Camera - il voto del Senato appare improbabile, visti i tempi stretti - un loro progetto di legge, che però non comprende i punti principali del progetto della Casa Bianca. Si tratta dell'ampliamento dei casi in cui le autorità federali possono richiedere intercettazioni telefoniche, e dell'inserimento di un segnale chimico negli esplosivi, così da facilitare l'individuazione in caso di attentati.

Sulla prima misura l'accordo re-

pubblicano.

Nel progetto, avanzato a sorpresa, ci sarebbero misure per una maggior sicurezza negli aeroporti e l'istituzione di una commissione che supervisioni tutti gli aspetti della politica statunitense in materia di terrorismo. Gingrich, che ha definito «un fatto concreto» le proposte repubblicane, ha accusato la Casa Bianca di non aver utilizzato i fondi stanziati dal Congresso per la lotta al crimine e al terrorismo, e di aver smantellato la rete di controspionaggio americana, «essenziale per la lotta al terrorismo». Ma Schumer ha ironicamente commentato la proposta dell'ultima ora: «Sappiamo di certo cosa non conterrà - ha detto - non ci saranno quelle misure che le forze di polizia chiedevano». Anche Tom Daschle, leader della minoranza democratica, ha criticato la posizione repubblicana, e ha ribadito la volontà di giungere all'approvazione delle leggi antiterrorismo, «non importa se ora o più tardi. Sono necessarie».